

# L'Iran sfida ancora Blair L'inglese catturata chiede il ritiro dall'Iraq

Nuova lettera della donna arrestata con altri 14 britannici. L'Onu: «Grave preoccupazione»

di Marina Mastroianni

**NON SARÀ RILASCIATA** Faye Turney, la bionda marine della Royal Navy sequestrata insieme ad altri 14 militari britannici dai Guardiani della Rivoluzione una settimana fa. Teheran non mantiene la promessa fatta solo 24 ore prima. «L'atteggiamento sbagliato di Londra ha provocato la sospensione del rilascio», spiega un portavoce militare iraniano, Alireza Afshar. Faye però scrive una nuova lettera, recapitata dall'ambasciata iraniana a Londra, destinatario il parlamento inglese: «Non sarebbe ora per noi di ritirarci dall'Iraq e lasciare che decidano da soli del loro futuro?». Parole che irritano ancora di più il governo britannico, già indignato per il video diffuso dalla

tehraniana, che ha mostrato i marinai sequestrati e le loro pretese scuse, per uno sconfinamento che Londra continua a negare. «Dobbiamo far capire loro che questa non è una situazione da cui possono uscire con qualcos'altro che non sia il rilascio incondizionato dei militari - dice il premier britannico Tony Blair -. In modo molto fermo dobbiamo aumentare la pressione». A complicare le cose, l'incidente denunciato ieri dal console iraniano a Bassora, che ha accusato le forze britanniche di aver circondato la sede diplomatica, sparando in aria numerosi colpi d'arma da fuoco. Parlando con la France Press, il console ha affermato che i militari britannici

hanno fatto «irruzione» nell'edificio per 10 minuti. «Hanno cercato di irritarci per la storia della cattura dei militari britannici», ha detto Mohammed Reza Bagban. Il contingente britannico a Bassora smentisce le accuse. Un incidente c'è stato, ma nel mirino c'era un convoglio britannico attaccato a poca distanza dal consolato iraniano, una pura «coincidenza geografica», nulla a che vedere con i marinai.

**Blair: «Teheran deve capire che l'unica via d'uscita è il rilascio incondizionato»**

Teheran gioca ad alzare il tiro, costringendo Londra a dare spiegazioni che non intende comunque ascoltare, mentre accusa i britannici di aver scelto la strada delle minacce. «Minacce», dal punto di vista iraniano, sono an-



Studenti iraniani protestano contro i soldati inglesi nel centro di Teheran. Foto di Vahid Salemi/Ansa

che le pressioni di Londra per ottenere un intervento dell'Onu contro la detenzione dei 15 militari, catturati all'imbocco dello Shatt El Arab, mentre pattugliavano il tratto di mare su autorizzazione delle Nazioni Unite. E in serata il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha espresso «grave preoccupazione» per la cattura dei 15 marinai britannici da parte dell'Iran. Il documento del Palazzo di vetro chiede una rapida soluzione del problema, compreso il rilascio dei marinai britannici. Londra sostiene che l'Iran sta barando, ha modificato le coordi-

nate geografiche del punto in cui è avvenuto l'incidente, spostandolo all'interno dei suoi confini. «Con la scusa di controllare le navi che vanno in Iraq, vogliono che la violazione della sovranità di altri paesi diventi la norma - replica dalla tv di Stato il segretario alla sicurezza nazionale Ali Larijani -. Ma devono sapere che tutto questo costa caro». Teheran non è disposta ad arretrare di un millimetro. Pretende che Londra faccia pubblica ammenda. «Presentino le loro scuse al grande popolo iraniano e si

## UE Eurotangenti Nuove accuse

**BRUXELLES** L'inchiesta sulle tangenti milionarie che ha scosso le istituzioni comunitarie sembra destinata ad allargarsi. L'attività investigativa non si ferma agli arresti compiuti mercoledì, affermano in procura a Bruxelles non escludendo ulteriori sviluppi. Intanto oggi la Camera di Consiglio dovrà decidere se prorogare o meno la custodia in carcere dei tre arrestati. La giudice Berta Bernardo-Mendez, con il sostituto Pacale France, continua a lavorare sulla mole di documentazione acquisita nel corso delle perquisizioni a tappeto eseguite poche ore prima di far scattare il mandato di arresto per l'assistente parlamentare Sergio Tricarico, il funzionario della Commissione Giancarlo Ciotti e l'imprenditore Angelo Troiano. A loro carico, come confermato dal portavoce della procura belga Jos Colpin, pendono capi d'accusa pesanti: oltre alla corruzione, all'associazione a delinquere, alla truffa e al falso, anche il riciclaggio di denaro sporco. La ragnatela di malaffare avrebbe permesso per anni, dietro la corresponsione di mazzette, di aggirare il mercato pubblico per affittare alla Commissione immobili di sedi all'estero, come quelle di Tirana e di Nuova Delhi, ma anche per installare i sistemi di sicurezza dei palazzi. In alcuni casi, si ipotizza che le richieste di denaro si fossero fatte «troppo pressanti» e accompagnate anche da minacce. In Commissione, sulla vicenda i portavoce continuano a trincerarsi dietro il riserbo con la frase «non è cattiva volontà, ma obbligo legale».

# La Lega araba a Israele: terra in cambio di pace

Gli Usa sulla dichiarazione di Riad: «Molto positiva». Il ministro degli Esteri israeliano: sì al dialogo con gli arabi moderati

di Umberto De Giovannangeli

**«NOI AFFERMIAMO** che una pace giusta e globale è una opzione strategica per la nazione araba, in conformità all'iniziativa di pace araba, che è la via giusta verso una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano che ha come base la terra in cambio della pace». Spetta al segretario generale della Lega Araba Amr Mussa, leggere la Dichiarazione finale del 19mo vertice arabo conclusosi ieri a Riad. Adottata nel vertice del 2002 a Beirut su iniziativa dell'Arabia Saudita, l'iniziativa di pace prevede il riconoscimento arabo d'Israele in cambio del ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, la creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme Est e una «giusta» soluzione della questione del ritorno dei rifugiati palestinesi. La prima

risposta giunta da Gerusalemme all'appello del vertice di Riad non è sembrata però incoraggiante: «Non ci si può dire: dovete accettare ciò che proponiamo così com'è. Se Israele accettasse quest'iniziativa, non ci sarebbe motivo di negoziare», rileva il vice premier Shimon Peres. I leader arabi hanno comunque deciso la formazione di un «gruppo di lavoro» guidato dall'Arabia Saudita per promuovere l'iniziativa di pace presso il Quartetto (Ua-Ue-Onu-Russia). A Israele torna a rivolgersi il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Da Riad, il leader dell'Amp ha chiesto di non respingere la «mano di pace» palestinese tesa allo Stato ebraico, pena un'aggravamento della situazione. «Ribadisco la sincerità della volontà palestinese di tendere la mano della pace al popolo israeliano. Non dovremmo sprecare altre possibilità nella storia di questa lunga e penosa causa», ribadì



**Nel documento finale affrontato anche lo scottante tema del programma nucleare iraniano**

sce Abu Mazen nella cerimonia di chiusura del vertice arabo. «Chiedo a questo popolo e ai suoi dirigenti - dice ancora Abu Mazen - di rispondere a questo sogno e a questa volontà affinché si possa realizzare insieme, con l'appoggio dei Paesi arabi e islamici, così come con l'insieme della comunità internazionale, e non si scipi un'altra occasione» di dare soluzione al conflitto. «In assenza di una soluzione o nell'impossibilità di attuarla - avverte il presidente palestinese - l'intera regione sarà sotto nuove minacce di guerra, esplosioni, così come confronti regionali e internazionali». L'iniziativa di pace approvata al vertice di Riad «non ha scadenze temporali», puntualizza nella conferenza stampa finale il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al Faisal. Ai giornalisti che lo interpellavano su una eventuale risposta negativa di Israele all'iniziativa di pace araba, al Faisal ha replicato: «La questione non è se Israele accetti oppure no il nostro invito, ma piuttosto

riguarda gli Stati arabi, ovvero se intendano o meno considerare la pace come scelta strategica». «In realtà, una risposta da Israele l'abbiamo già avuta», sottolinea a sua volta il segretario della Lega Araba: «Israele - osserva Mussa - vuole solamente la normalizzazione e niente altro». «Non vogliono una trattativa per Gerusalemme», ha proseguito, «ma niente è gratis. Se (Israele) vuole la normalizzazione, ci dica che cosa offre in cambio». In serata Gerusalemme torna a farsi viva. Israele sta attentamente «studiando» il documento emesso a conclusione del vertice arabo a Riad per la parte che lo riguarda, affermano fonti vicine al premier israeliano Ehud Olmert. Israele è interessato a un dialogo con Stati arabi che vogliono la pace, puntualizza il ministro degli Esteri israeliano in un comunicato sul vertice arabo a Riad. Nel comunicato si afferma che «Israele crede nella pace e cerca di stabilire relazioni pacifiche e di buon vicinato col popolo palestinese e con

tutti gli stati della regione. Israele è sinceramente interessato a un dialogo con quegli Stati arabi che desiderano la pace con Israele allo scopo di promuovere un processo di normalizzazione e cooperazione. Israele spera che il vertice di Riad contribuirà a questo sforzo». Da Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Sean McCormack definisce «molto positivo» il fatto che i leader arabi riuniti a Riad abbiano concordato all'unanimità il rilancio dell'iniziativa di pace con Israele sulla base del «piano saudita». «È una cosa che consideriamo molto positiva. Li incoraggiamo ad usare il piano come piattaforma per una diplomazia attiva - aggiunge McCormack - e per rendere più energica la spinta per la pace in Medio Oriente». Un giudizio positivo sul vertice arabo viene anche da Parigi: «Da Riad è emersa una disponibilità al dialogo che non va lasciata cadere», dichiara un portavoce del ministero degli Esteri francese.

## BUENOS AIRES Maradona torna in ospedale Ma per depressione



**BUENOS AIRES** «Una forte depressione dovuta a problemi personali». Il medico personale di Diego Armando Maradona, Alfredo Cahe, ha spiegato così il ricovero del «Pibe de oro» nella clinica «Guemes» di Buenos Aires, dove dovrà rimanere «vari giorni». Cahe, che segue Maradona da 30 anni, ha rivelato che l'ex calciatore non voleva essere ricoverato: «Quando si è svegliato e ha capito che era stato portato in una clinica mi ha mandato a quel paese. Non voleva restare. Gli abbiamo somministrato un altro sedativo e si è riaddormentato». Cahe ha insistito sul fatto che «Diego sta abbastanza male dal punto di vista psicologico per problemi familiari su cui non voglio dare particolari. Ci sono aspetti importanti che non può controllare e questo lo ha portato ad una forte depressione». Fonti giornalistiche hanno sostenuto negli ultimi giorni che i suoi rapporti con la ex moglie Claudia Villafane erano tornati ad essere burrascosi, dopo che la donna aveva accettato per vari mesi di amministrare i suoi contratti commerciali. «Era necessario ricoverarlo. C'erano trascuratezze non solo nel modo di mangiare, ma anche nelle bevande e stava fumando tre sigari al giorno, lui che non ha mai fumato», ha detto Cahe.

# Castro in versione ambientalista attacca Bush

Dopo 8 mesi di silenzio, Fidel critica sul Granma la scelta Usa di usare combustibili derivati da cereali

**L'AVANA** Fidel Castro non solo ha recuperato parte della sua salute fisica dopo l'intervento chirurgico di luglio 2006, ma è tornato anche a graffiare, attaccando questa volta le scelte in tema di energia del presidente Usa George W. Bush che, assicura, condannano «a una morte prematura per fame e sete oltre tre miliardi di persone». Dopo le prime foto, i video che lo ritraevano in conversazione con Chavez, il recente filmato dell'incontro con lo scrittore Gabriel Garcia Marquez, e le rassicuranti dichiarazioni del fratello e presidente ad interim Raul, sembra proprio che il leader cubano stia tornando ad una quasi completa normalità. Ha sorpreso tutti affi-

dando ieri al quotidiano comunista cubano Granma le sue riflessioni sulla «idea sinistra di convertire alimenti in combustibile» alternativo. Nel suo esordio da editorialista, ovviamente pubblicato in prima pagina dal giornale, il capo dello stato cubano recrimina che la decisione di stimolare la produzione di automobili che funzionino a etanolo o a biodiesel «sta definitivamente scelta come linea economica della politica estera degli Usa». Citando un dispaccio di agenzia in cui si indica che Bush ha chiesto al Congresso di varare la legislazione affinché entro il 2017 si utilizzino 132.000 milioni di litri (35.000 milioni di galloni)

di combustibili alternativi, Castro sostiene che «per produrli sono necessarie 320 milioni di tonnellate di mais». E che «secondo la Fao, il raccolto di mais degli Usa nel 2005 è stato di 280,2 milioni di tonnellate». Normale quindi che Washington vorrà ricorrere ai paesi del Terzo Mondo per ottenere la materia prima per il combustibile. «Vedremo - scrive - quante persone smetteranno di consumare mais fra le masse affamate del nostro pianeta. O peggio: si assegneranno finanziamenti ai paesi poveri per produrre etanolo dal mais e non resterà un albero per difendere l'umanità dai mutamenti del clima». In questo quadro, la stima di oltre

tre miliardi di condannati a morte per fame e sete, sottolinea Castro, «non è una cifra esagerata, ma anzi prudente. E su di essa ho meditato molto dopo l'incontro di Bush con fabbricanti statunitensi di automobili» alcuni giorni fa. Castro sostiene che «nel nostro paese le terre dedicate alla produzione diretta di alcol possono essere molto più utili nella produzione di alimenti per la gente e nella protezione dell'ambiente». Lanciando infine un'ultima frecciata agli Stati Uniti, Castro ha osservato che «oggi ci troviamo di fronte ad una potenza dominante in campo economico, politico e militare, che non somiglia in nulla alla Roma degli imperatori».

**EMERGENCY**  
Life Support for Civilian War Victims

Per i nostri ospedali a Golan, Sanir, Samir e Sudan. RICERCHIAMO:

**PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE**

www.emergency.it curriculum@emergency.it